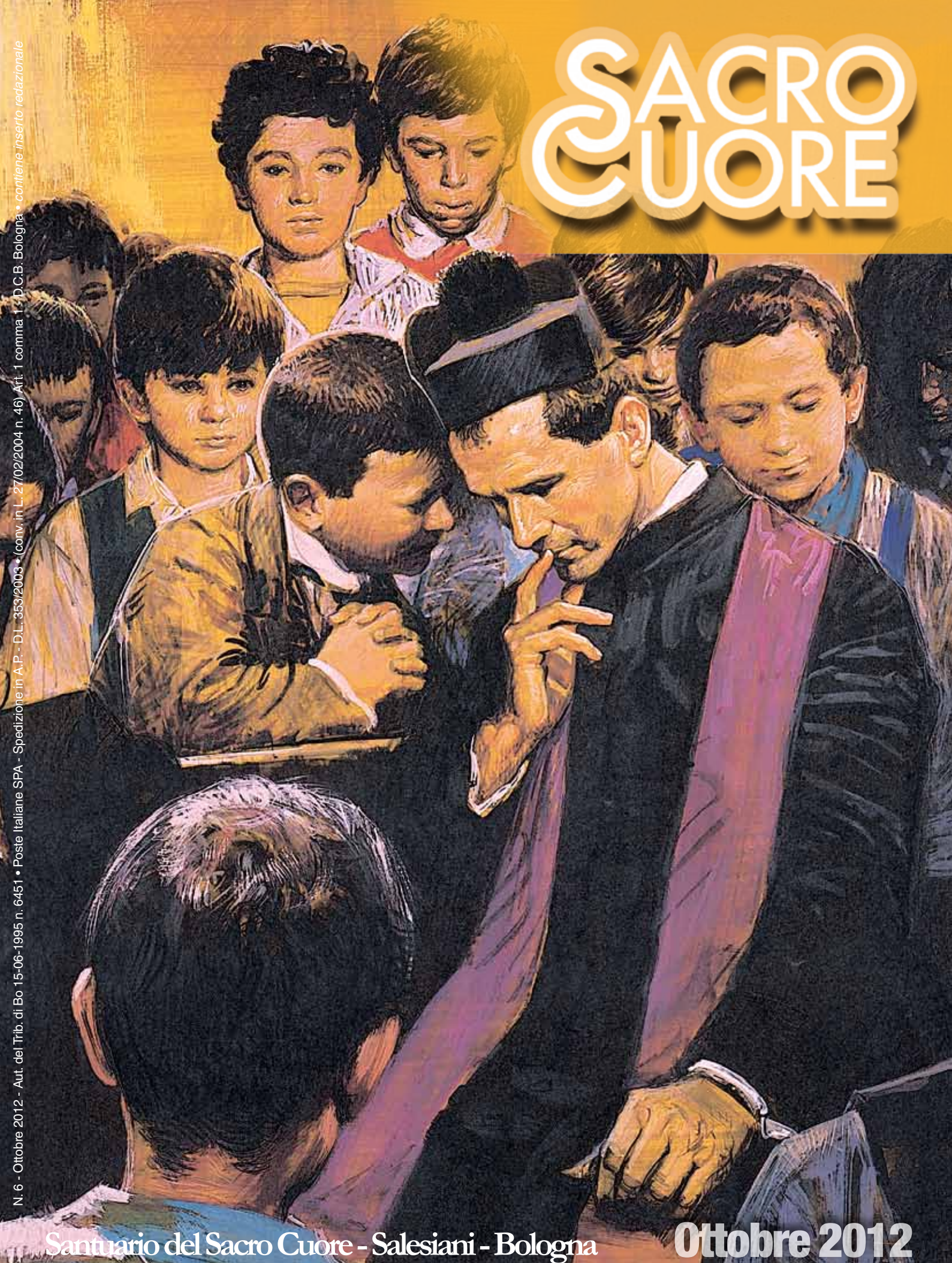


SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore - Salesiani - Bologna

Ottobre 2012

Anno della Fede - Missione nelle Filippine

n. 6 OTTOBRE 2012 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore**
- 4 Ore 8: La preghiera di intercessione**
- 6 Anno della Fede: Un anno di Fede**
- 8 Educazione e famiglia:
Testimoni ed evangelizzatori**
- 10 Lectio divina:
Cristiani dal cuore missionario**
- 12 Don Bosco: Educazione, affare di cuore**
- 14 La preghiera del Signore:
Ma liberaci dal male (seconda parte)**
- 16 Missioni: Agricoltura nelle Filippine**
- 18 Adolescenza: Il "Disagio" adolescenziale**
- 20 Santuario, le vetrate:
San Petronio e San Francesco d'Assisi**
- 22 Per i piccoli: Ottobre mese mariano**
- 24 Servo di Dio card. Augusto Hlond**

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Musio (copertina, pagg. 3,12, 13) - Ballan A. (pag.3) - blogspot.com (pag. 4,6,24) - kingsland.org (pag. 5) - fondazionemarinasinigaglia (pag. 7) - Brad McDowell (pag. 8) - Wordpress.com (pag. 11) - peacereport.it/blogosfere.it/paxchristire.it/Google.it (pag. 14,15) - lyuzarte.it (pag. 18,19) - wikipedia.org (pag. 24) - Archivio salesiano (pagg. 16,17,20,21)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XVIII - N. 6 - Ottobre 2012 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N° 708404

intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata
intestato a: **Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna**

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

Carissimi amici e amiche,

aprite i vostri cuori alla fede e all'amore di Cristo!

Il giorno 11 ottobre Papa Benedetto XVI apre l'**Anno della Fede** che ci vedrà tutti impegnati ad approfondire la nostra relazione personale e comunitaria con Cristo.

Anche la nostra rivista aiuterà la vostra riflessione e alimenterà la vostra preghiera.

Per tutto l'anno della fede, invito **la rete di persone che pregano le une per le altre** alle ore 8 del mattino, in comunione spirituale con l'Eucaristia che viene celebrata nel Santuario del Sacro Cuore di Bologna, ad intercedere perché lo Spirito Santo smuova il cuore di tutti i fedeli a rinnovare la decisione di affidarsi fiduciosamente all'Amore Misericordioso di Gesù.

Ottobre è **mele missionario**:

l'impegno di annunciare la Salvezza portata da Cristo ad ogni creatura deve caratterizzare anche la nostra vita di persone che non partono per terre lontane, ma possono e devono testimoniare alle giovani generazioni "la vita buona del Vangelo". Stiamo rischiando di lasciar

crescere le persone che ci sono più care senza l'unica ricchezza indispensabile: la fede, l'amore di Cristo, la vita sacramentale, l'affidamento a Maria. Seguiamo il consiglio di San Paolo a Timoteo: *«predica la parola di Dio, insisti in ogni occasione, rimprovera, raccomanda e incoraggia, usando tutta la tua pazienza e la tua capacità d'insegnare»*.



Questo ci ricorda anche il **Don Bosco che confessa** ritratto in copertina. I nostri figli hanno ripreso la scuola, ma oltre all'intelligenza è fondamentale formare i cuori. Don Bosco diceva: «Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna,

se Dio non ce ne insegna l'arte, e ce ne dà in mano le chiavi». Il principio che sosteneva il suo metodo educativo era la constatazione che si ottiene una formazione profonda quando alla gioia esplosiva caratteristica dell'età si unisce la vita di fede, la vita sacramentale che noi adulti dobbiamo testimoniare e insegnare.

La Rivista nel mese di **novembre non uscirà** e quindi non posso chiudere la mia lettera senza raccomandare alle preghiere di tutti i **nostri cari defunti** ed in particolare fare memoria del carissimo **Don Angelo Viganò** di cui ricorre il secondo anniversario della morte (21 novembre 2010). Abbiamo allegato per questo un foglio che vi suggerisce la modalità per far celebrare delle Sante Messe di suffragio e un piccolo foglietto che potete restituirci con i nomi di parenti e amici defunti per i quali chiedete preghiere. Li deporremo ai piedi della statua del Sacro Cuore e li ricorderemo nella celebrazione delle Sante Messe.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lombardi





Ore 8,00: La preghiera

ogni mattina alle ore 8, nell'Eucaristia celebrata all'altare del Sacro Cuore nel Santuario di Bologna, intercediamo per il mondo intero.



Un dialogo

La preghiera cristiana è un dialogo tra la persona credente e Dio. Dopo l'incarnazione di Cristo possiamo dire che il cerchio dei partecipanti a questo dialogo si è in certo modo personalizzato e allargato al Padre, a Gesù, Verbo incarnato che ha preso la natura umana da Maria e che per questo sentiamo più idoneo ad ascoltarci, allo Spirito Santo.

Quando preghiamo quasi mai iniziamo mettendoci in ascolto di Dio, magari con la lettura di un brano della Sacra Scrittura. Normalmente, purtroppo, siamo noi ad iniziare a parlare, e anche a trasformare in monologo quello che doveva essere un dialogo indirizzato di volta in volta a Cristo piuttosto che allo Spirito Santo o al Padre, senza troppo preoccuparci di ascoltare la loro voce che certamente già sta suggerendo qualcosa al nostro spirito: il fatto stesso che iniziamo a pregare è dovuto all'ispirazione dello Spirito Santo. Nello stesso momento in cui prego, lo Spirito Santo agisce in me, in coloro per i quali prego e ci spalanca il cuore alla comunione con il Padre.

In favore di...

Tra le varie forme di questo dialogo tra il credente e Dio c'è la preghiera di intercessione: quando ci rivolgiamo a Dio in favore di un'altra persona o per situazioni che coinvolgono gruppi, popoli, la storia, la giustizia, la fede, il mondo creato.

Nell'Antico Testamento abbiamo lo splendido dialogo con cui Abramo intercede per le città di Sodoma e Gomorra (Genesi 18, 16), come pure la preghiera appassionata di Mosè in difesa del popolo che ha tradito l'Alleanza (Dt 9,7-24), le preghiere accorate dei profeti, i Salmi che ripetono incessantemente: "Ascolta! Esaudisci! Abbi pietà! Accogli!".

Mettersi in mezzo

Il significato della stessa parola "intercessione". Dal latino "Inter-cedere", significa: "mettersi in mezzo". Tra chi? Tra il fratello che ci sta accanto e Dio, o

di intercessione

meglio tra il fratello che ci sta a cuore e Dio.

La parola "intercessione" ha tanti risvolti: esprime la fiducia di essere ascoltati, alimenta la speranza dell'intervento di Dio, alimenta una passione ardente per la salvezza della persona per cui preghiamo, ci apre alle dimensioni dell'umanità intera, del mondo. Ma è in Cristo, nel suo amore infinito che lo ha spinto a morire per noi, che l'intercessione arriva al vertice più alto.

Riflettiamo su quanto possa essere ristretto il nostro orizzonte di intercessione. Preghiamo, giustamente, per chi ci sta accanto, ma c'è un mondo che aspetta che ci mettiamo "in mezzo" tra lui e Dio. Ci sono i poveri, gli ammalati, gli abbandonati che aspettano che ci mettiamo "in mezzo".

L'esempio di Abramo

Ricordiamo l'intercessione fiduciosa ed insistente di Abramo, il quale sapeva di poter parlare con Dio come ad un amico, un padre:

Abramo stava di fronte al Signore e disse:

Davvero tu vuoi distruggere insieme il colpevole e l'innocente?

Forse in quella città vi sono cinquanta innocenti. Davvero tu li vuoi far morire? Perché invece non perdoni a quella città per amore di quei cinquanta?

...

Se trovo cinquanta innocenti nella città di Sodoma, - gli rispose il Signore, - per amor loro perdonerò a tutta la città.

Abramo riprese a dire:

Ecco, io oso parlare al Signore anche se sono soltanto un povero mortale. Può darsi che invece di cinquanta innocenti ve ne siano cinque di meno! E tu, per cinque di meno, distruggeresti tutta la città? No! - gli rispose il Signore, - non la distruggerò se in essa vi sono quarantacinque innocenti!

Abramo continuò:- Può darsi che ve ne siano solamente quaranta!

- E io non la distruggerò per amore di quei quaranta! - rispose il Signore.

Non offenderti, mio Signore, - continuò Abramo, - non posso fare a meno di parlare ancora. Può darsi che ve ne siano soltanto trenta! ...

Non adirarti, Signore, - riprese Abramo, - parlerò per

l'ultima volta. Forse ve ne saranno soltanto dieci.

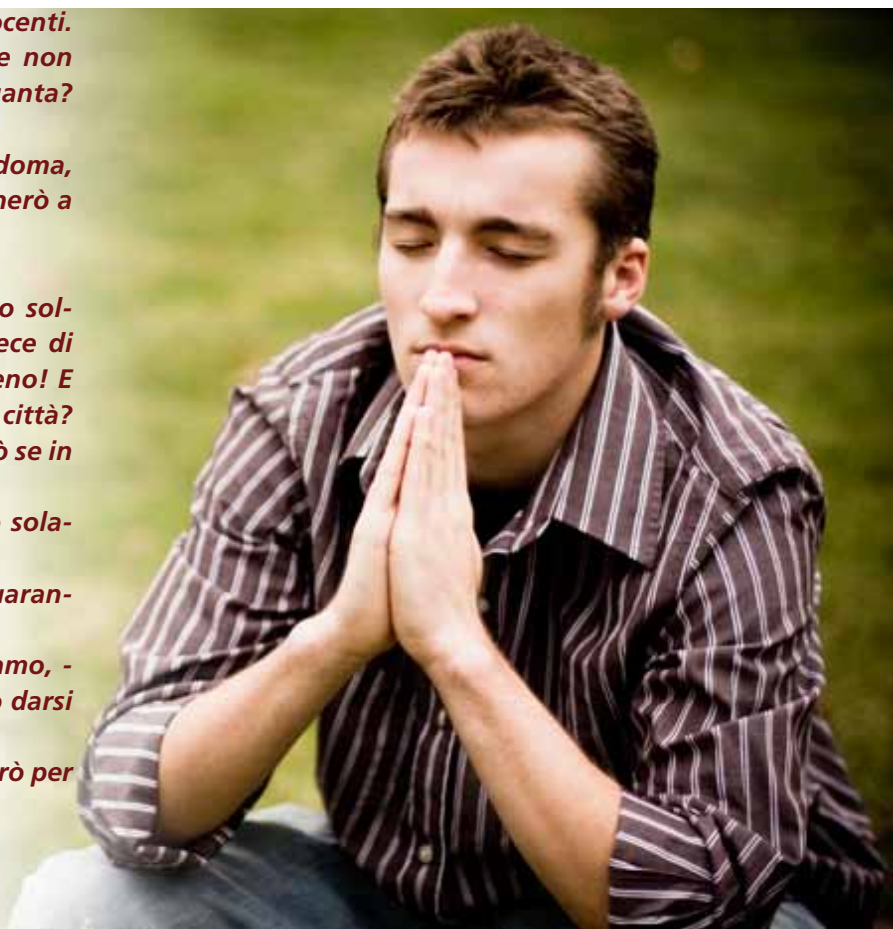
- Per amor di quei dieci non la distruggerò, - rispose il Signore.

Abramo, discutendo con Dio, si mette in mezzo tra Lui e i peccatori di Sodoma.

Per tutti, anche per i nemici

L'intercessione quindi nasce dalla coscienza di dover assumere una responsabilità nei confronti di qualcuno, di sentirsi solidali con una situazione.

Ci deve stare a cuore non solo il fratello che ci sta accanto, ma anche il più lontano, quello che soffre la fame, la sete, la nudità, l'uomo che ha tutto tranne Dio, l'uomo che vive nel peccato, che odia e può farci del male. Anche questo uomo deve starci a cuore. Anche per lui dobbiamo metterci "in mezzo". I Padri della Chiesa, a questo riguardo, condannano severamente la preghiera "contro i nemici". Pregare contro qualcuno sarebbe demolire ciò che vuoi edificare: la comunione con Dio. ■



11 ottobre 2012

24 novembre 2013

Un anno di Fede

*«Camminiamo sulla strada che han percorso i Santi tuoi...»
Esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni
della nostra Storia di Salvezza.*

Cristo al centro

In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12, 2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debo-

lezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza.

Maria al suo fianco

Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione.





Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui.

Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità. Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode.

Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota.

Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore, lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr. At 1, 14; 2, 1-4).

Gli Apostoli

Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro (cfr. Mc 10, 28).

Credettero alle parole con le quali annunciava il Regno di Dio presente e realizzato nella sua persona (cfr. Lc 11, 20).

Vissero in comunione di vita con Gesù che li istruiva con il suo insegnamento, lasciando loro una nuova regola di vita con la quale sarebbero stati riconosciuti come suoi discepoli dopo la sua morte (cfr. Gv 13, 34-35).

Per fede andarono nel mondo intero, seguendo il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16, 15) e, senza alcun timore, annunciarono a tutti la gioia della risurrezione di cui furono fedeli testimoni.

Per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli (cfr. At 2, 42-47).

I martiri, i santi, i cristiani

Per fede i martiri donarono la loro vita, per testimoniare la verità del Vangelo che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande dell'amore con il perdono dei propri persecutori.

Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire. Per fede tanti cristiani hanno promosso un'azione a favore della giustizia per rendere concreta la parola del Signore, venuto ad annunciare la liberazione dall'oppressione e un anno di grazia per tutti (cfr. Lc 4, 18-19).

Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (cfr. Ap 7, 9; 13,8), hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati.

Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia. ■



Testimoni ed evangelizzatori

Riprendiamo le riflessioni attorno ai temi fondamentali della famiglia, cercando di contestualizzarli in riferimento alla vita delle Comunità cristiane di cui siamo parte viva ed attiva.

Nell'articolo precedente concludevamo richiamando una affermazione molto impegnativa del Santo Padre: "la famiglia speranza della Chiesa e della società"; è questa la missione che scaturisce dal sacramento del matrimonio.



Ma anche l'Anno della Fede, che comincerà proprio l'11 di questo mese, richiama tutti i battezzati, ed in particolare tutte le coppie di sposi, al compito fondamentale della testimonianza e dell'evangelizzazione, quindi alla missione. Ma perché le coppie di sposi sono chiamate alla missione in maniera particolare?

“Ordinati alla salvezza altrui” (CCC n°1534)

Apprendiamo proprio dal magistero della Chiesa, in particolare dal Catechismo della Chiesa Cattolica al n°1534 che il richiamo alla missione, di per sé rivolto ad ogni battezzato e responsabilità di tutti, riguarda in modo particolare gli sposi: “Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. [...] Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa...”. Possiamo soffermarci su queste parole e ringraziare il Signore del dono grande che ci ha fatto col Sacramento del Matrimonio, ma anche per farci una domanda, che rivolgiamo prima di tutto a noi stessi.

Ci rendiamo conto del dono ricevuto? Intuiamo la profondità del sacramento che ci ha consacrati a Cristo come coppia? Ma ancor più cosa significa essere ordinati alla salvezza altrui? Ma perché proprio noi, chi siamo per poter svolgere una missione particolare? Potrebbero essere tante altre le domande che ci portano a riconoscere che se un compito grande ci è stato affidato, è solo grazie all'unione sponsale con Gesù. Il suo Amore Misericordioso rinnova costantemente la grazia del sacramento del matrimonio, e il suo Spirito ci abilita ad agire come se fossimo le sue mani, le sue braccia, il suo cuore. Ancora di più, come già altre volte sottolineato, ma mai abbastanza, ci manda ad essere il segno del Suo Amore per la Chiesa, per l'umanità, affinché ogni fratello che incontriamo, possa fare esperienza di Cristo anche attraverso di noi.

La ricchezza del Magistero

Il Catechismo sopra citato, è autorevolmente indicato come una delle piste di approfondimento per l'Anno della Fede. È fondamentale per tutti noi, per capire chi siamo, per dare risposta alle nostre domande esistenziali, per indirizzarci sulle risposte che possiamo dare in famiglia, ai nostri figli, nella società fare riferimento ai documenti del Magistero.

La missione a cui siamo chiamati non è un nostro piccolo progetto: siamo corresponsabili della missione della Chiesa i cui capisaldi fondamentali, espressi informa-

chiara e semplice, si trovano in particolare nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

Rileggendolo in gruppo, nella comunità parrocchiale, potremo riscoprire quale sia la ricchezza della nostra fede cristiana, della nostra identità di coniugi.

Anche i documenti del Concilio Vaticano II che festeggia i 50 anni dall'apertura, vanno riscoperti e progressivamente realizzati.

Ci siamo stupiti moltissimo quando abbiamo appreso che la stessa definizione di Chiesa domestica, che in sé racchiude tutta la valenza missionaria del sacramento del matrimonio, è stata introdotta già da moltissimi anni, ma ancora oggi per molte coppie non è conosciuta e approfondita.

Futuro per la Chiesa

Se sapremo metterci in ascolto dello Spirito che ci è stato donato e che ci parla attraverso la Parola di Dio ma anche attraverso avvenimenti importanti quali l'Anno della Fede, noi potremo scrivere nuovi significativi capitoli della storia della Chiesa e della società.

Quest'anno deve essere infatti per tutti noi una occasione per rinnovarci e diventare protagonisti di una nuova evangelizzazione prendendo sempre più coscienza che siamo corresponsabili nell'educare alla vita buona del Vangelo.

È molto impegnativo per noi il comando di Cristo di trasmettere la fede, non solo nelle terre più lontane, ma anche qui nelle nostre parrocchie, dove l'attuale secolarismo ed indifferentismo privano i giovani della speranza cristiana.

A questo proposito, desideriamo concludere con questa forte affermazione tratta dal documento che prepara il prossimo Sinodo dei Vescovi: “Prima di trasformarsi in azioni, l'evangelizzazione e la testimonianza sono due attitudini che, come frutto di una fede che le purifica e converte, sgorgano nelle nostre vite da questo incontro con Gesù Cristo, Vangelo di Dio per l'uomo”.

E noi, coppie di sposi, non solo abbiamo incontrato Gesù Cristo, ma addirittura siamo uniti sponsalmente con Lui. ■





Cristiani dal cuore

Ambientazione

La Chiesa di Cristo è Cattolica (senza confini, dal greco *catholicos*) cioè universale. Lo professiamo nel Credo. Ma è anche Apostolica, cioè, fondata sulla fede e la dottrina degli Apostoli. Ma la parola "apostolo" vuol dire inviato. Possiamo quindi concludere che la Chiesa Apostolica di Cristo è la Chiesa che è stata inviata da Gesù stesso a predicare il Vangelo, in tutto il mondo. Infatti, a cominciare dagli Apostoli e come essi stessi fecero, la Chiesa si è sparsa dappertutto con la predicazione del vangelo ed è diventata così Cattolica, universale: in tutto il mondo e per tutto il mondo. La missione dell'annuncio del Vangelo appartiene in pieno alla Chiesa di Cristo che per questo è anche "missionaria", inviata per propria vocazione a tutti gli uomini.

Lettura della Parola di Dio

"Gesù disse loro: «Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato. Questi sono i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto: nel nome mio scacceranno i demòni; parleranno in lingue nuove; prenderanno in mano dei serpenti; anche se berranno qualche veleno, non ne avranno alcun male; imporranno le mani agli ammalati ed essi guariranno». Il Signore Gesù dunque, dopo aver loro parlato, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. E quelli se ne andarono a predicare dappertutto e il Signore operava con loro confermando la Parola con i segni che l'accompagnavano" (Mc 16, 15-20).

Meditazione

La missione della Chiesa viene da Dio stesso, dal disegno eterno di Dio che inviò al mondo suo Figlio e

lo Spirito Santo per realizzare la grande opera della salvezza: attraverso la redenzione degli uomini con la morte e risurrezione di Cristo e attraverso l'azione dello Spirito Santo nella loro santificazione. Questo brano del vangelo di Marco non è l'unico ad insegnarci la verità della missione della Chiesa. Anche alla fine del vangelo di Matteo troviamo la stessa verità, come pure in san Giovanni. San Paolo ne ha dato l'esempio con la sua vita e nelle sue lettere ha raccomandato il dovere di evangelizzare. La vita della prima comunità, descritta nel libro degli Atti degli Apostoli, è tutta missionaria. La storia della Chiesa lungo i secoli è tutta permeata di questo zelo missionario che ha portato in tutto il mondo la fede e la salvezza di Cristo. Congregazioni religiose e diocesi mandano i loro missionari in tutto il mondo. Ogni cristiano consapevole della sua appartenenza alla Comunità cristiana deve sentire l'impegno apostolico dell'annuncio, della testimonianza, della preghiera, dell'aiuto per gli altri.

Orazione

Dio e Padre nostro, redentore e salvatore di tutti, che nel tuo disegno eterno di salvezza vuoi che tutti gli uomini possano arrivare alla conoscenza della buona novella e alla partecipazione della salvezza di Cristo, concedi a noi fede e prontezza nell'annunciare secondo i nostri mezzi e possibilità il Vangelo di Gesù. Che il nostro annuncio sia fatto soprattutto con la nostra vita, la nostra fedeltà e particolarmente attraverso la trasformazione della nostra vita, realizzata con l'aiuto dello Spirito Santo.

Contemplazione

Tutti conosciamo i missionari, leggiamo storie delle missioni, sappiamo bene i viaggi di san Paolo e di altri grandi missionari della Chiesa (San Benedetto e i suoi benedettini in Inghilterra, San Bonifacio in Germania, Cirillo e Metodio nell'Europa dell'Est, Francesco Saverio in Oriente, ecc.). Ci riempiamo di gioia lo

missionario

spettacolo di generosità, di fede, di eroismo e tante volte anche di martirio di tanti coraggiosi missionari che anche oggi annunziano il Vangelo in diversi contesti culturali. Continuano l'opera di Dio Padre che mandò suo Figlio e lo Spirito Santo missionari tra noi. Per questo l'attività missionaria della Chiesa è un'azione divina, è radicata nella Trinità e ha come fine la salvezza di tutti.

Condivisone

Sentire l'ideale missionario è un "sentire cum Ecclesia", avere lo stesso sentimento e progetto della Chiesa. Questo sentimento e questa convinzione ci trasformano in collaboratori di Dio stesso, che "vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla cono-

scenza della verità" (1 Tim 2, 4). Condividiamo con Dio stesso, con Gesù, con la Chiesa l'ideale della salvezza. Con l'ideale missionario acquistiamo il vero senso cattolico della nostra fede.

Azione

Il mese di ottobre è il mese missionario. Due cose potremmo fare, consapevoli della nostra missione. Primo: proprio all'inizio dell'anno della fede, leggere il magnifico decreto conciliare *Ad Gentes*, stupendo documento sulla missione e sulle missioni della Chiesa Cattolica. Secondo: pregare per le missioni e i missionari. In questo mese di ottobre utilizziamo la recita del Santo Rosario per sentirci più missionari, più cattolici e più autentici cristiani. ■





L'educazione è un



«Buoni cristiani e onesti, laboriosi cittadini»

È l'espressione che don Bosco forgerà per sintetizzare lo scopo della sua opera. Nei primi nove anni di vita pastorale egli si avvia progressivamente alla chiarificazione di tale obiettivo e del metodo conseguente. Trovandosi di fronte ragazzi orfani, abbandonati, emarginati, con bisogni primari da soddisfare e carenze religiose e morali da colmare, egli offre immediatamente quelle risposte che la sua sensibilità umana, il suo ruolo sacerdotale, la sua cultura e i mezzi disponibili gli suggeriscono e gli permettono. Poi, via via, con fantasia e felice intuito, articola la sua azione, sviluppa le iniziative, inventa e crea.

«Vi voglio felici oggi, domani e... sempre»

Però fin dal primo inizio, nella sacrestia di san Francesco d'Assisi, egli mette in moto la componente più caratteristica e sua: l'affetto sentito e dimostrato che, incontrando la sete di amore e considerazione dei giovani abbandonati, subito suscita una risposta

positiva, la volontà di ripresa, la partecipazione e la responsabilizzazione.

Si tratta non solo di fornire ai giovani poveri i mezzi per la sopravvivenza, ma di far scaturire in essi energie e potenzialità, rendendoli indipendenti e facendone dei protagonisti. Questo obiettivo intuisce don Bosco - sarà raggiunto solo se si curano tutte le dimensioni della persona: quelle civili e professionali, quelle culturali e relazionali, quelle morali e spirituali. Ecco perché accanto alla Confessione, alla catechesi, all'istruzione religiosa e alla preghiera vengono messe

in atto scuole di prima alfabetizzazione, formazione artigianale, canto, musica e festa; ecco perché viene creata una vivace comunità giovanile, in cui ognuno è coinvolto nella partecipazione e nella gestione.

Difficoltà che fanno maturare

L'oratorio è insistentemente sorvegliato dalla polizia. «Devo riconoscere - scrive don Bosco - che l'affetto e l'obbedienza dei miei ragazzi toccavano vertici incredibili». Ma questo rafforzava la voce che don Bosco, con i suoi giovani, poteva da un momento all'altro dare inizio a una rivoluzione. Bisogna riportarsi al clima politico di allora quando si temevano moti insurrezionali. Ma d'altronde non aveva quell'uomo straordinario portato fuori dal carcere, sulla parola e senza nessuna sorveglianza, per un giorno di sollievo, più di trecento giovani carcerati, riconducendoli a sera senza che ne mancasse nemmeno uno?

I parroci della città sono preoccupati perché vedono distrutto il «principio parrocchiale». Se si deve fare l'oratorio, bisogna farlo nelle parrocchie. Don Bosco è

“affare” di cuore

messo sotto accusa. D'altra parte gli oratori parrocchiali - quelli che esistono - sono solo festivi e don Bosco li immagina quotidiani, con una compromissione totale del prete. Solo questo fa sì che i parroci sospendano prudentemente il loro giudizio e la loro offensiva. Insistono però almeno che don Bosco indirizzi successivamente i suoi giovani alle rispettive parrocchie. Ma sono ragazzi che non si avvicinerebbero mai a una parrocchia, e per di più - cosa ancora più seria e sempre difficile da capire per chi sta al di fuori - l'oratorio di don Bosco è solo secondariamente una struttura o un luogo.

Sostanzialmente l'oratorio è don Bosco stesso, la sua persona, la sua energia, il suo stile, il suo metodo educativo: e questo non lo si può trasportare da una parrocchia all'altra.

«La mia vita la devo a voi. D'ora in poi la spenderò tutta per voi»

Bisogna anche capire chi era don Bosco per i suoi ragazzi. Un episodio lo rivela sufficientemente. Nel luglio del 1846 egli ebbe uno sbocco di sangue e svenne, dopo una massacrante giornata passata all'Oratorio.

In breve: è in fin di vita e riceve l'estrema unzione. Resta otto giorni tra la vita e la morte.

In quegli otto giorni ci furono ragazzi che, sotto il sole rovente lavorando sulle impalcature, non toccarono una goccia d'acqua, per chiedere a Dio la sua guarigione.



La parrocchia dei ragazzi che non hanno parrocchia

Per fortuna l'Arcivescovo decide di visitare personalmente l'Oratorio. Passa una giornata piena d'allegria e si diverte di gusto («non ho mai riso tanto in vita mia», dirà). Dà la Comunione a più di trecento ragazzi e poi la Cresima, fiero di tanta gioventù, anche se alzandosi con tutta la mitria picchia energicamente il capo sul soffitto della bassa costruzione.

Per sua decisione tutti i verbali delle cresime vengono raccolti dalla Curia e inviati successivamente ai rispettivi parroci: così l'Oratorio è praticamente accettato come “la parrocchia dei ragazzi che non hanno parrocchia”. Con una significativa sottolineatura teologica, don Bosco dice che l'abate Rosmini - suo entusiasta Sostenitore - «paragonava la nostra opera alle missioni che si aprono in terra straniera».

Si davano il cambio notte e giorno al Santuario della Consolata per pregare per lui, dopo aver fatto le consuete dodici ore di lavoro. Alcuni promisero di recitare il rosario per tutta la vita. Altri di restare a pane e acqua per mesi, per un anno, qualcuno per sempre. I medici dicevano che quel sabato don Bosco sarebbe certamente morto. Gli sbocchi di sangue erano ormai continui, Don Bosco guarì, impensabilmente.

Li ritrovò tutti - pallidissimo e senza forze - in una cappella. Disse solo: «La mia vita la devo a voi. D'ora in poi la spenderò tutta per voi». E passò il resto della giornata ad ascoltarli uno per uno per cambiare in cose facili e possibili le promesse smisurate che essi avevano giurato a Dio per la sua guarigione.

Non era solo un'affezione romantica, e idealizzata, era frutto di una vita tutta spesa per loro. ■

(Liberamente tratto dal libro:

RITRATTI DI SANTI di Antonio Sicari ed. Jaca Book)



...MA LIBERACI DAL MALE *(seconda parte)*



Il superamento del male dipende dal progresso delle scienze

In un mondo secolarizzato come il nostro coloro che precludono la possibilità che Dio entri nella vita degli uomini e nella loro storia ritengono che le sofferenze e le miserie del mondo provengono dall'ignoranza e dall'inesperienza dell'uomo. Sarà il progresso delle ricerche scientifiche e la sua incidenza nei vari settori dell'esistenza umana a farli scomparire. Che si sia già fatto molto e si possa fare ancora di più e di meglio per eliminare le situazioni di malessere dell'umanità, è doveroso e ragionevole sostenerlo. Che si possa giungere ad eliminarle completamente è un'utopia che fino ad ora non ha avuto successo e si può presumere che non lo avrà in futuro qui sulla terra. Chi si rifugia in quest'utopia dà l'impressione di non conoscere gli squilibri che si radicano nel cuore dell'uomo. Nel suo intimo s'annida un misto confuso di impulsi e di criteri di valutazione soggettivistici, che generano sempre nuove ingiustizie e tribolazioni, i cui effetti negativi si riversano anche all'esterno e rendono tese le stesse relazioni umane.

La vita va presa com'è

Altri ritengono che dal momento che il male è inevitabile, perché scaturisce dalla fragilità della natura umana, non resta che rassegnarsi ad accettarlo come esso si presenta nella varietà delle sue forme e affrontarlo, ma senza lasciarsi prendere dal panico. Occorre pure saper cogliere e valorizzare quello che di buono e di bello la vita offre per goderne. È un modo di pensare che si fonda sull'esperienza e ha una parte di verità, ma ha pure dei limiti. Prima di tutto quello di non spiegare da dove deriva la fragilità della natura umana e attribuire al solo uomo la responsabilità del male nel mondo. In secondo luogo, quello di non sottolineare il contributo che ogni uomo, aperto alla



solidarietà e alla condivisione, può dare al superamento delle sue e altrui situazioni di disagio con il proprio impegno di lavoro.

Il silenzio di Dio dinnanzi al male

Infine, vi sono non credenti e credenti che si pongono il drammatico interrogativo del silenzio di Dio di fronte al male, al dolore che colpisce indifferentemente buoni e cattivi. Per i non credenti questo silenzio sarebbe la prova della non esistenza di Dio o di un Dio che si disinteressa delle sue creature. Per i credenti, illuminati dalla divina rivelazione, sia pur con sfumature diverse, le risposte si muovono su due direzioni. Da un lato, essi affermano che il Dio dei cristiani è il Dio della vita e non della morte; Egli non vuole la sofferenza delle sue creature, ma interviene per sostenerle e anche liberarle. Dall'altro lato, descrivono il modo con cui questo sostegno liberatore da parte di Dio è avvenuto e continui a produrre i suoi frutti.

Dio, in Gesù Cristo si è fatto solidale con le sue creature

Dio, in Gesù Cristo, da lontano si è fatto vicino, da creatore è diventato anche redentore, da giudice si è offerto come vittima. Ha assunto la natura umana nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo per farsi solidale con noi e condividere la nostra sofferenza. Non l'ha eliminata, ma l'ha presa su di sé per redimerla con la sua

passione e morte, per trasfigurarla. In Cristo Gesù, Dio si è fatto presente, ci incontra, ci parla, ci unisce a Sé per rendere feconda la nostra sofferenza. Per il cristiano che alla luce della fede riflette sulla passione di Gesù e la riscopre come mistero d'amore offerto all'umanità per liberarla del peccato, la sofferenza accettata con l'aiuto della grazia non appare assurda e ingiusta, ma uno strumento di purificazione e di santificazione che si oppone alle forze del male. La fede non cambia le situazioni di sofferenza in cui siamo coinvolti, ma ci offre la capacità di impegnarci a superarle e un modo di vederle anche sotto un'altra luce, come prova in vista di una liberazione.

Fiducia nella liberazione dal male

Il Padre nostro inizia con l'invocazione del nome del Padre e termina con la parola "male", quasi a sottolineare che se siamo consapevoli di essere amati da Dio, non per questo siamo immuni dalla inclinazione al male per il fatto di essere creature libere e dalle prove che ne derivano.

Non ci resta che implorare Dio perché ci sottragga dall'influsso delle seduzioni del Maligni, facendo nostra la preghiera della celebrazione eucaristica: «Liberaci, o Signore, da ogni male, concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo». ■





Agricoltura e Meccanica nelle Filippine



Sono un Salesiano laico. Mi trovo nelle Filippine da circa 50 anni e ho sempre lavorato nei centri professionali per insegnare ai giovani un mestiere e per prepararli ad assumere le proprie responsabilità nella vita, in famiglia e nella società. La popolazione filippina conta più di 93 milioni di persone con un aumento di circa un milione e mezzo all'anno. La maggioranza della popolazione è impiegata in agricoltura. Una buona parte del suolo è collinoso con piante di noce di cocco. Il guadagno degli agricoltori è basato sulla vendita delle stesse. Gli agricoltori non sfruttano il terreno sottostante e i proventi dalla vendita di noci non sono sufficienti, anche perché il numero di piante è costante mentre la popolazione aumenta. In tale modo la situazione di povertà peggiora senza alcuna speranza di miglioramento.

Formare le nuove generazioni

L'affrontare questi problemi è divenuto il nostro obiettivo. Se vogliamo assistere gli agricoltori, dobbiamo aiutarli a crescere partendo dalla formazio-

ne. Sapendo che gli adulti sono in parte scoraggiati e delusi, il nostro lavoro e la nostra speranza è lavorare con i giovani, figli e figlie degli agricoltori.

Con l'assistenza economica della Conferenza Episcopale Italiana e della Germania, abbiamo costruito degli edifici e procurato delle attrezzature.

Nel Giugno 2001, è stato inaugurato ufficialmente il "DON BOSCO Agro-Mechanical Technology Center di Legazpi City".

Gli studenti sono di famiglie povere delle zone rurali, dai 17 anni di età in su.

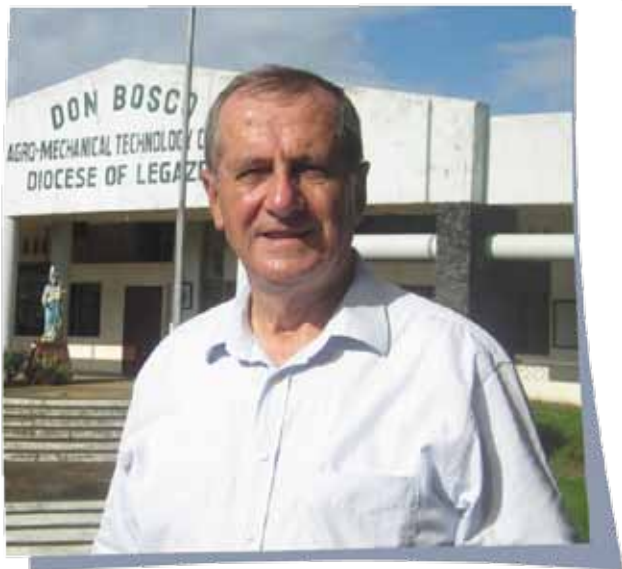
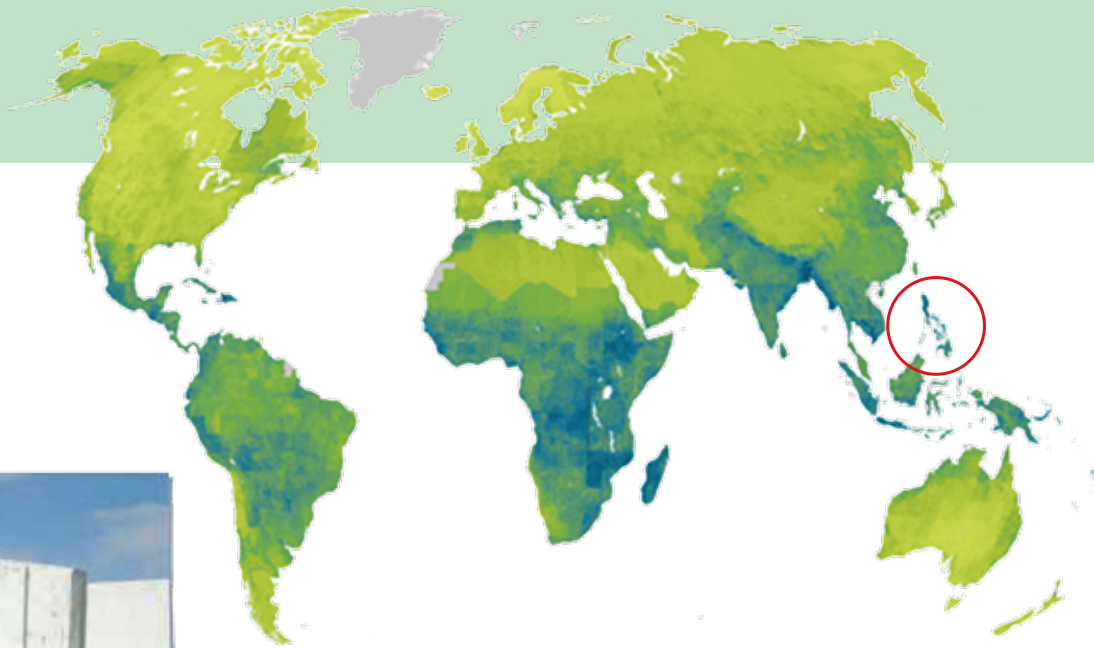
Il corso di agricoltura comprende agronomia di base e allevamento di animali, uno di meccanica agricola e un corso di elettrotecnica per coloro che non intendono rimanere nella farm (fattoria). I corsi hanno la durata di un anno nel Centro e 5 mesi di "stage" o apprendistato in diverse buone aziende o ditte del territorio.

Allevamento di animali

Nel Centro attualmente alleviamo un migliaio di galline da uova, polli e più di cento maiali. Per diminuire il costo dell'alimentazione animale, il Centro utilizza un mulino per la macinazione del granoturco nella preparazione del mangime.

Tra i diversi prodotti agricoli oggi coltiviamo granoturco, manioca, ortaggi e piante da frutto. Da anni pratichiamo agricoltura biologica poiché, oltre ad essere più economica, migliora le condizioni del terreno e migliora la qualità dei prodotti stessi. Da notare che il lavoro agricolo in collina è più difficile e meno redditizio.

Abbiamo iniziato anche altre attività, come la coltivazione della soia quale alimento importante nella composizione della miscela alimentare degli animali. Tutto ciò richiede più ricerca, attrezzatura, tecnologia e capitale, ma porta anche molti benefici agli agricoltori. Invece di importare la soia, vogliamo



coltivarla localmente creando molto lavoro e guadagno per gli agricoltori e diminuire il costo di produzione della miscela.

Una formazione integrale

In questi ultimi anni abbiamo avuto circa 180 studenti all'anno. Il numero totale di diplomati nei dieci anni è di circa 1.100. La percentuale di impiego per i 3 corsi è buona, del 75-85%.

Per noi Missionari il miglioramento della condizione economica della gente povera, mediante la formazione professionale, è essenziale, ma diamo la stessa importanza anche alla loro formazione umana, sociale e morale. I giovani vedono ciò che facciamo per loro, vedono che li amiamo sinceramente, quindi apprezzano e molto volentieri accettano i valori morali che insegniamo loro.

I valori trasmessi li guidano a diventare "onesti cittadini e buoni cristiani" come diceva Don Bosco.

Diamo anche molta importanza alla formazione professionale, educativa e morale del personale docente poiché i giovani vedono come i valori che insegniamo loro sono praticati nella vita dei loro insegnanti (maggioranza del personale sono ex-allievi salesiani).

Un appello

"Valeva la pena" di spendere la vita per loro, per togliere i giovani dalla schiavitù della povertà economica, sociale e morale, offrendo loro una vita più degna a persone umane. Sviluppando il senso di responsabilità sociale e cristiana, con il loro buon esempio e azioni, diventano "leader" nell'ambiente in cui vivono. Aspettiamo un aiuto per migliorare le attrezzature delle officine e della fattoria, la coltivazione e trattamento della soia, borse di studio poiché gli studenti pagano pochissimo. La gente (e il governo) conta molto sul Don Bosco, nutre molte speranze. Non possiamo deludere tale fiducia e aspettative. ■

Guardate questo documentario:

<http://it.dbagrolegazpi.org/home/video>





Il “Disagio” adolescenziale

I quadri sono di Luisa Caeroni in arte Lyuza

Un termine assai ricorrente con cui vengono descritti i giovani, soprattutto se adolescenti, è quello di “disagio”. È un termine non troppo felice, coniato negli anni '70 quando una certa turbolenza giovanile, allora di moda, faceva sì che si trovassero sconvenienti definizioni come “delinquenza”, “devianza”... e nello stesso tempo si cercasse di descrivere la tipicità di quell'età con termini nuovi. Così il vocabolo entrò nell'uso comune, soprattutto attraverso il linguaggio giornalistico e poi venne assunto anche dalla sociologia, senza giungere ad una definizione precisa. Infatti i primi tentativi di delimitarlo ricorsero ai comuni significati del termine, riportati nei dizionari della lingua italiana. Il Labos, per esempio, ne mutuò il significato dal Devoto-Oli: “condizione o situazione sgradevole per motivi morali, economici, di salute, senso di molestia o d'imbarazzo”, “privazione, sofferenza”, “mancanza di cosa necessaria od opportuna”. Esso venne assunto per il valore d'uso corrente e venne impiegato per

esprimere “un arco variegato di vissuti problematici, collegati ai processi di complessificazione e di transizione propri della nostra società” (Mion).

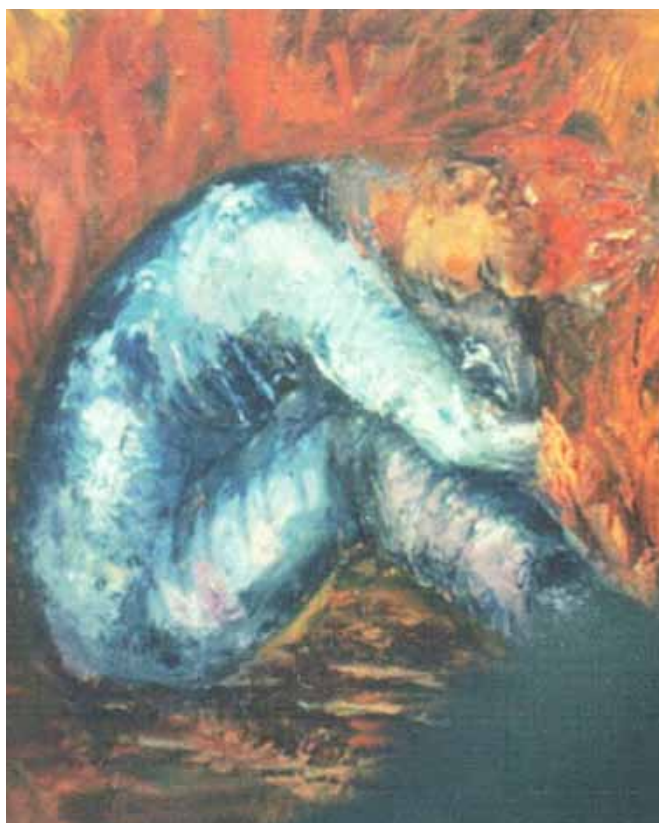
Quindi il dis-agio venne ad indicare una situazione di non “agio”, di mancanza di benessere, in definitiva di un “malessere” generico e non ben precisato. In questa chiave il termine venne posto in relazione con la voce “disadattamento” ed assunse il significato di “mancanza o carenza di adattamento” (Neresini-Ranci).

Il disagio interno o soggettivo

Il primo significato che si evince dal termine “disagio” è qualcosa di “interno” alla persona e quindi di “soggettivo”. Si dice per esempio che una persona si trova a disagio in un certo ambiente o situazione, mentre magari tante altre sono a loro agio. Pertanto il termine richiama vissuti esistenziali di “sofferenza”, di “malessere”, di “frustrazione”, che può esprimersi anche in forme di “insicurezza” o di “irrequietezza”. Il termine quindi richiama situazioni che portano scompiglio e squilibrio nel vissuto personale del giovane e nella sua vita di relazione.

Mion, citando lo psicologo Arnold, specifica che il “disagio” consiste in una «qualità esperienziale che può colpire i sentimenti, gli stati d'animo, il pensiero e la volontà. Può essere provocato da situazioni esterne, ma il più delle volte sorge dall'interno ed è in grado di raggiungere la sfera esperienziale conscia». Precisa che “la sua origine, all'interno dell'individuo, ne indica subito il carattere di sintomo della presenza di un non-equilibrio, di una situazione di tensione a livello di identità personale e di relazione con gli altri, di manifestazione di bisogni non soddisfatti o frustrati, soprattutto quelli attinenti alla propria identità e alla realizzazione del sé”.

Da questa definizione emerge che il “disagio adolescenziale” è collegato alla complessa problematica dei processi evolutivi, soprattutto dell'identità. Cioè, a quel delicato equilibrio costituito dall' «insieme del-



le caratteristiche e delle modalità di comportamento individuali che, nella loro organizzazione e strutturazione, spiegano l'adattamento unico dell'individuo al suo ambiente nella totalità» (Hilgard).

Quindi, il disagio è soprattutto un "sentimento", una "sensazione" che l'individuo può provare perché qualcosa non sta andando come lui vorrebbe, o perché manca di ciò di cui il suo organismo ha bisogno. L'essere umano, infatti, tende per natura all'omeostasi, cioè all'appagamento del bisogno, ad una coerenza tra stato interiore e situazione esterna; nel momento in cui ciò non avviene si determina un "disagio", che l'attività del soggetto tenta di risolvere con azioni tese a modificare l'ambiente, oppure, nell'impossibilità di farlo, con attività compensatrici che permettano di ridurre la tensione e anestetizzare la sofferenza (adattamento).

Il disagio esterno/oggettivo/sociale

Il disagio, comunque, non può essere ridotto a mero "sentire psicologico". Il vissuto problematico che crea disagio riguarda la sfera dei bisogni, che attendono una soddisfazione da parte del proprio gruppo sociale. Pertanto, a fronte di una situazione soggettiva ed interiore del soggetto, che corrisponde alla consapevolezza o auto-percezione di inadeguatezza, si sottolinea una serie di situazioni o condizioni di vita che costituiscono il presupposto (o la causa) dei vissuti soggettivi.

La situazione di malessere dipenderebbe dalla frustrazione dei bisogni indispensabili per vivere bene in un particolare momento della vita. Più precisamente per gli adolescenti/giovani sarebbe prodotto dalla mancanza delle risorse necessarie per uno sviluppo equilibrato ed armonico. Quindi, la causa principale del disagio va rintracciata nell'ambiente circostante, nella società che non fornisce ciò di cui una persona in un particolare momento della vita ha bisogno.

Per esempio si può facilmente comprendere che se uno non ha da mangiare, da vestire, un tetto, un riparo possa trovarsi a disagio. Si spiega quindi perché don Bosco iniziò la sua attività proprio con i ragazzi più a disagio ("poveri ed abbandonati"), che non avevano un tetto, una casa, una famiglia, ecc. I



bisogni a cui provvede immediatamente sono quelli chiamati "primari" o "materiali", indispensabili per la sopravvivenza fisica (soddisfazione delle funzioni fisiche primarie, e protezione per godere di un minimo di sicurezza).

Ancor oggi si trovano situazioni problematiche dovute alla penuria materiale e culturale che spinge a forme di devianza. Questo tipo di disagio si ritrova molto più probabilmente nei paesi economicamente meno evoluti o in via di sviluppo (PVS), ma non mancano nei paesi più industrializzati, soprattutto nelle periferie delle grandi città dove sovente si condensa molta della miseria del paese. È un tipo di povertà e marginalità oggettiva che attesta che non tutti sono arrivati a soddisfare i bisogni più elementari e che l'accesso alle risorse sociali, economiche e culturali non è veramente aperto a tutti. Permane sempre la figura tradizionale del ragazzo di periferia, che sta in un quartiere invivibile, che non va a scuola, che non ha opportunità valide di inserirsi nella vita ed appartiene ad una famiglia incapace di essere una valida guida. A queste categorie appartengono sovente i figli degli immigrati, o i ragazzi senza fissa dimora, i minori stranieri non accompagnati. Per queste categorie i salesiani (ma non solo) stanno facendo molto, sia in Italia che all'estero, per mitigare la sorte di questi "poveri" e per aprire il loro futuro a prospettive migliori. Purtroppo però le condizioni di indigenza sono molte ed è difficile provvedere a tutti. Dovrebbe essere tutta la società a darsi da fare per evitare il perdurare di tali condizioni disumane. ■



I SANTI DEL

SAN FRANCESCO D'ASSISI

La giovinezza. Nato nel 1181 o nel 1182 ad Assisi, in una ricca famiglia di mercanti di stoffe, trascorse una giovinezza brillante e mondana fino allo scoppio della guerra fra Assisi e Perugia (1202). Francesco vi partecipò, ma venne catturato e imprigionato per oltre un anno. Tornato libero, decise di spogliarsi di ogni ricchezza per dedicare la propria vita a Dio; incominciò una vita di eremitaggio dapprima nei pressi di Gubbio, dove servì nel lebbrosario locale e dove secondo la leggenda ammansì un pericoloso lupo.

La Regola. Ritornato ad Assisi, riunì intorno a sé numerosi compagni, poi, ingrandendosi il suo movimento, per non incorrere nel peccato di superbia e di eresia, chiese ed ottenne dal Papa Innocenzo III l'approvazione della sua Regola. Fu così costituito nel 1210 l'Ordo fratrum minorum, che a differenza di altri movimenti pauperistici non rinnegava l'autorità della Chiesa.

La crescita del movimento. Anche alcune donne erano state attratte dalla sua predicazione e dalle sue opere. Tra queste Chiara, figlia di un nobile di Assisi, che insieme ad altre compagne, prese dimora nella chiesa di san Damiano e diede inizio al movimento delle Clarisse.

Intanto Francesco proseguiva la sua opera di evangelizzazione in paesi esteri, come la Germania, la Francia e la Spagna. Si imbarcò alla volta dell'Egitto e venne a colloquio con il sultano Malik al Kamil, nipote di Saladino, che tentò di convertire al Vangelo, anche per porre termine alle sanguinose lotte tra Cristiani e Mussulmani; il sultano vide in lui un uomo di vera fede e, seppure senza convertirsi, lo rimandò illeso all'accampamento cristiano.

Gli ultimi anni. Nel 1223 Papa Onorio II approvava definitivamente la Regola seconda, che Francesco aveva redatto in forma più breve e per iscritto, perché il movimento francescano, che si stava ingrandendo fuori da ogni previsione, rischiava di snaturarsi. Nello notte di Natale dello stesso anno, a Greccio, Francesco organizzò il primo presepe vivente.

Il 17 settembre 1224, secondo le agiografie, sul monte della Verna Francesco ricevette le stimmate sulle mani, sui piedi, sul costato e sul dorso. Gli ultimi due anni di vita furono tormentati da questi e da altri dolori. Infine Francesco chiese di tornare al luogo sacro a lui più caro, la Porziuncola, dove morì, sulla nuda terra, la notte fra il 3 e il 4 ottobre 1226. Il suo corpo fu portato ad Assisi e sepolto inizialmente nella chiesa di san Giorgio, da cui nel 1230 fu traslato nell'attuale basilica.



S. Francesco
4 Ottobre, patrono d'Italia.

LE VETRATE

Fu canonizzato nel 1228 da Gregorio IX.

Tra molte preghiere e lodi composte da Francesco, ricordiamo il *Cantico delle Creature*, o *Cantico di frate Sole* in volgare umbro, una delle più belle preghiere della cristianità oltre che primo testo poetico letterario italiano.

SAN PETRONIO

Un antico affetto lega al ricordo di San Petronio i bolognesi, che amano appunto definirsi "petroniani".

Petronio, ottavo Vescovo di Bologna, visse nel V secolo, un secolo dolente, nella storia d'Italia, per rovine, lutti e sconvolgimenti creati dalle invasioni barbariche.

Proveniente da una famiglia di rango elevato, avviato alla carriera nell'apparato imperiale, diede priorità assoluta alla vita spirituale. La Cattedra bolognese fu affidata a Petronio intorno al 430. L'intensità della sua vita spirituale non lo distolse dalla cura della città che riordinò e in parte riedificò dopo le distruzioni ad opera dei barbari.

Sempre secondo la tradizione, volle che le mura della città fossero ricostruite e rinforzate, presidiate da quattro croci in pietra arricchite da preziose reliquie, poste a difesa dei quattro punti cardinali: la croce dei santi, la croce degli apostoli e degli evangelisti, la croce delle vergini e la croce dei martiri.

Si preoccupò di sollevare il suo popolo dalla miseria, e, con l'aiuto dell'imperatore diede sussidio alle sostanze private dei suoi concittadini, preoccupandosi nello stesso tempo di rinsaldare la fede della sua chiesa e di tenerla lontana dalle eresie. Di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, volle far nascere il suggestivo complesso di Santo Stefano, chiamato dai bolognesi "le sette chiese", riproducendo in esso tutti i luoghi della Passione di Gesù: Gerusalemme, i suoi santuari, il Santo Sepolcro. In una piccola altura poco lontano individuò il monte degli Ulivi, sul quale venne edificata la basilica di san Giovanni in Monte. Morì intorno al 480 e fu sepolto nella Chiesa che aveva voluto e amato. Quando, il 4 ottobre 1141, nel corso di lavori di restauro, fu ritrovato il corpo di Petronio, ormai dimenticato, a Bologna esplose il culto di questo santo. Si diede inizio alla costruzione della basilica a lui dedicata che divenne poi una delle più grandi e più belle della cristianità, e che ancora costituisce il centro ideale di Bologna, benché non ne sia la cattedrale.

In questa, come in altre immagini, riconosciamo facilmente san Petronio dal modellino di Bologna che tiene in mano. ■



S. Petronio
4 Ottobre

Le pagine dei bambini.....

Ottobre, mese mariano



Maria ha un posto speciale nel cuore dei credenti perché è grazie al suo "sì" che Gesù è nato tra gli uomini e ha portato il suo messaggio d'amore. Nella preghiera del Rosario, che si fa più frequente in questo mese dedicato alla mamma di Gesù, si ripete l'Ave Maria, una preghiera che nasce dal racconto dell'annunciazione che troviamo nel Vangelo di Luca.



*L'angelo Gabriele fu mandato da Dio a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «**Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te**».*

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. **Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù**. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te. Nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «**Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola**» (adattato da Luca 1,26-38).*



RALL _ GRA _ I,
PIE _ A DI GR _ ZIA:
IL S _ GN _ RE
È C _ N TE!

Completa le parole
nel fumetto dell'angelo.



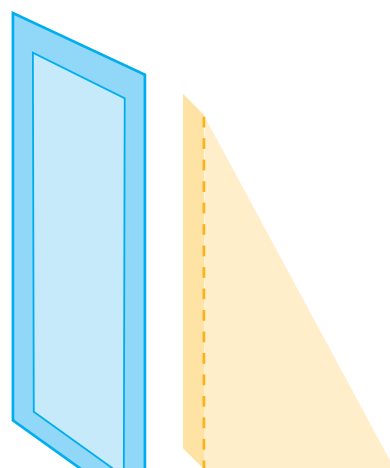
Un impegno per te!



Durante questo mese prova anche tu a rivolgere a Maria il tuo pensiero e la tua preghiera. Puoi farlo recitando l'**Ave Maria** o una decina del **Rosario** insieme alla mamma, al papà o ai nonni.

UN'IMMAGINE PER PREGARE

Probabilmente in casa tua già si trova una bella immagine di Maria, ma se vuoi puoi realizzarne una tutta speciale. Colora, ritaglia seguendo il tratteggio e incolla l'immagine su un cartoncino colorato. Se vuoi puoi mettere della porporina dorata sulle aureole di Maria e Gesù. Ritaglia da un altro pezzo di cartoncino un triangolo e piegalo come indicato. Incollalo dietro l'immagine in modo che possa stare in piedi.



la tua
immagine
incollata
su cartoncino

supporto
da piegare
e incollare
dietro

Cardinale Augusto Hlond (1881-1948) Servo di Dio



Augusto Hlond nacque a Brzeczkwice, in Polonia, il 5 luglio 1881 da Jan, operaio alle ferrovie e Maria Imie-la. Fu il secondo di undici figli, di cui quattro si fecero salesiani. I genitori gli trasmisero una fede forte e un amore filiale alla Madonna. A 12 anni, rispondendo alla chiamata del Signore, seguì in Italia il primogenito Ignazio per consacrarsi al Signore nella Società Salesiana. Ricevette l'abito talare dal beato Michele Rua nel 1896.

Venne ordinato sacerdote nel 1905 e svolse lavoro per l'educazione dei giovani in Polonia, Austria e Ungheria prima come Direttore e poi come Provinciale. Fu nominato Amministratore Apostolico, e poi Vescovo di Katowice nel 1926. Il 24 giugno dello stesso anno fu nominato dal Papa Pio XI arcivescovo e primate della Polonia.

L'anno seguente, il 20 giugno, il Santo Padre lo creava Cardinale. Ebbe dalla Santa Sede anche la cura dei Polacchi della diaspora, dispersi nelle varie parti del mondo. Per questo egli

fondò una Congregazione apposita, detta "Società di Cristo".

Con la Seconda Guerra mondiale cominciò il suo calvario, che lo costrinse all'esilio fino alla fine della guerra. Augusto farà di tutto pur di mettere in pratica il *"Da mihi animas"* salesiano, come don Bosco non avrà paura di contrastare i potenti per salvare i deboli, aprendo la strada al suo successore Stefan Wyszynski e al grande Karol Wojtyła. Sostò dapprima a Roma, dove iniziò una coraggiosa difesa della sua Patria, che intensificò in Francia, quando riparò a Lourdes. Raggiunto dalla polizia nazista, fu deportato a Parigi perchè sostenesse un governo polacco fedele ai nazisti. Il Cardinale si rifiutò decisamente. I nazisti lo internarono a Westfalia.

Liberato dalle truppe alleate, tornò in Polonia, venne nominato Arcivescovo di Varsavia. Come prima aveva difeso il suo popolo dagli orrori del nazismo, così ora con vigorose pastorali continuò a difenderlo dall'ateismo bolscevico.

La divina Provvidenza lo salvò da più di un attentato. Morì il 22 ottobre del 1948. Per la prima volta nella storia della Polonia, la tumulazione venne fatta nella stessa cattedrale.

*Per informazioni e segnalazione
di grazie rivolgersi a mail to:
postulazione@sdb.org*

